Giovedì 17 Gennaio 2013
Dom Bernardo OSB
Lectio Divina su **Genesi 1, 20**

«Le acque brulichino di esseri viventi e uccelli volino sopra la terra, davanti al firmamento del cielo»

Chiediamo al Signore il dono della Sua presenza in mezzo a noi, quel dono sottile, impalpabile, lieve che è lo Spirito Santo, non importa la quantità, basta che sia presente come lievito perché la Scrittura divenga per noi Parola, la lettura intuizione, l'intuizione vita.
Chiediamo al Signore di far lievitare la nostra attenzione trasfigurando la fatica, la distrazione, l'abitudine e di orientarci verso una riscoperta novità nella Parola che adesso il Signore pronuncia perchè i nostri cuori da vecchi tornino a essere carne duttile e obbediente alla sua volontà, per conformarci all'immagine del Figlio e al suo testamento

d'amore che il mondo deve ancora in pienezza, anche da noi, ascoltare, ricevere e accogliere. Amen

Dopo tanto tempo trascorso dall'ultima lectio, è importante ritrovare una sorta di cuore unificante che ci riporti, quasi in un battito d'ala, al senso del nostro interrogare la Genesi, non per curiosità erudite o filologiche ma per una nuova vita in relazione col Signore che, grazie a questo splendido testo, riscopriamo come il Creatore della nostra vita, del nostro tempo e del nostro spazio.
La lunga omelia pronunciata da Mosè nei versetti del Deuteronomio (4, 14-20) è un ottimo e proficuo cuore che addensa i temi importanti che stiamo trattando leggendo l'esamerone, i sei giorni della creazione:

> *14In quella circostanza il Signore mi ordinò di insegnarvi leggi e norme, perché voi le metteste in pratica nella terra in cui state per entrare per prenderne possesso. 15State bene in guardia per la vostra vita: poiché non vedeste alcuna figura, quando il Signore vi parlò sull'Oreb dal fuoco, 16non vi corrompete, dunque, e non fatevi l'immagine scolpita di qualche idolo, la figura di maschio o di femmina, 17la figura di qualunque animale che è sopra la terra, la figura di un uccello che vola nei cieli, 18la figura di una bestia che striscia sul suolo, la figura di un pesce che vive nelle acque sotto la terra. 19Quando alzi gli occhi al cielo e vedi il sole, la luna, le stelle e tutto l'esercito del cielo, tu non lasciarti indurre a prostrarti davanti a quelle cose e a servirle; cose che il Signore, tuo Dio, ha dato in sorte a tutti i popoli che sono sotto tutti i cieli. 20Voi, invece, il Signore vi ha presi, vi ha fatti uscire dal crogiuolo di ferro, dall'Egitto, perché foste per lui come popolo di sua proprietà, quale oggi siete.*

Questi versetti contengono un tema essenziale della teologia: l'esperienza di Dio fatta da Israele, tramandata e consegnata ai nostri giorni. Dio ci ha sottratto al servizio, come ha sottratto Israele (v19), e alla prostrazione rispetto a cose subalterne al suo primato; la certezza della liberazione dell'uomo è concentrata in questo testo in cui Mosè retoricamente fa fare memoria a Israele del cuore della sua speranza, del cuore della sua fede.
Al manifesto di libertà con cui Mosè vuole ricordare che il Dio di Israele, e nostro, ci ha liberato dal servaggio nei riguardi di figure di animali, di uccelli che volano nei cieli, di bestie che strisciano sul suolo, di pesci che vivono nelle acque sotto terra - ritroveremo, in parte, questa successione proprio nell'agire creativo di Dio nel quinto giorno - è connessa l'altra grande esperienza, per certi versi ancora più fondante: l'esperienza storica della liberazione dal *crogiuolo di ferro*, dall'Egitto.
In pochi versetti troviamo, come in altri passi biblici abbiamo più volte rilevato, assolutamente appaiata una duplice esperienza. Oltre quella storica e misurabile nel tempo di una liberazione - che Israele porta nel cuore della sua coscienza credente, tramandata la notte di Pasqua, di generazione in generazione secondo un rituale ben preciso - Dio,

manifestandosi come creatore diretto dell'uomo, senza mediazioni, ha ricordato al suo popolo che solo Lui ha diritto a quella forma di servizio e di lode che vincola l'intelligenza e il cuore in un rapporto davvero libero e liberante, affrancandolo così da qualsiasi tipo di soggezione a ciò che è stato da Lui creato.
Sembrano essere problemi lontani dalla nostra coscienza quotidiana, dalla teologia del quotidiano, in realtà anche per noi recuperare l'esperienza storica di un Dio che è intervenuto nei nostri giorni per liberare il nuovo Israele che noi siamo da situazioni di oppressione, è un modo importante e puntuale di qualificare la nostra fede.
Abbiamo certamente bisogno di immergere in questo balsamo i nostri cuori troppe volte feriti dalla vita e da tutto ciò che essa porta con sé: malattie, sofferenze; abbiamo bisogno di mettere il nostro cuore a bagno nella memoria perché i suoi pori, nonostante la sofferenza, possano tornare a respirare quei momenti in cui Dio ci è parso finalmente credibile perché si è chinato sulla nostra sofferenza anche se in forme frammentarie, episodiche.
Veramente voglia il Signore che anche noi possiamo raccontare di essere usciti da un piccolo Egitto e, allo stesso tempo, questa esperienza di un Dio liberatore possa essere finalmente sovrapponibile a quella di un Dio Signore di tutte le cose, anche di quelle che troppe volte noi riteniamo viventi in se stesse, signore di se stesse, ragione in se stesse, assolute in se stesse. La gamma di queste cose e di esperienze è molteplice, va oltre la tirannia dei vizi, cui troppo volte ci sottoponiamo per una forma ancora infantile e immatura di soggezione del nostro cuore a ciò che non può avere una misura assoluta. Per vizi non intendo moralisticamente i nostri punti deboli, ma quella sorta di signoria acritica, mai combattuta fino in fondo, quasi idolatrata, di quelle fragilità psicologiche o fisiche, che ci fanno apparire la distanza fra noi e Dio davvero incolmabile. In quest'orizzonte la morte non può essere assoluta in se stessa come non lo è la malattia, come non è il tempo: tutto viene da Dio e tutto, in una forma di armonica soggezione, torna a Dio.
In questa consapevolezza si fa strada l'affermazione dell'uomo non anch'essa assoluta in se stessa, ma di un uomo che, riconoscendo il primato di Dio creatore, può finalmente iniziare a scalare questa montagna certo che è Dio a guidarlo in un cammino di liberazione e anche di buona e giusta relativizzazione delle cose alle quali obbedisce in maniera idolatrica, che troppo volte lo schiacciano con la loro signoria banale, facendogli davvero dimenticare che tutto viene da Dio.
È chiaro che nessuno di noi tiene in casa la statuetta di un gatto, di un serpente o di un uccello, però quante volte la nostra mente e il nostro cuore non sono veramente pronti, liberi e fiduciosi davanti a questo primato certamente austero, discreto, misterioso del Dio invisibile, senza immagine se non quella del volto del Figlio crocifisso, su cui dobbiamo assolutizzare tutto e relativizzare tutto ciò che vi si oppone come àncora fallace di salvezza.
In questa prospettiva è bello tornare a leggere la Genesi e, in particolare, il racconto della creazione degli animali per tornare a guardare alla natura con uno sguardo finalmente

partecipe, lontano da una forma idolatrica di esaltazione fine a se stessa come se la "Natura" potesse costringerci, determinarci ma, allo stesso tempo, senza perdere di vista che la natura, in cui è ambientata la nostra vita, è dono, grazia, stupore, è bellezza che risale a un principio d'intelligenza, di amore e di libertà.

> *[20]Dio disse: "Le acque brulichino di esseri viventi e uccelli volino sopra la terra, davanti al firmamento del cielo". [21]Dio creò i grandi mostri marini e tutti gli esseri viventi che guizzano e brulicano nelle acque, secondo la loro specie, e tutti gli uccelli alati, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona. [22]Dio li benedisse: "Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite le acque dei mari; gli uccelli si moltiplichino sulla terra". [23]E fu sera e fu mattina: quinto giorno.* (Gen. 1, 20-23).

Qualcosa forse ritornerà nella nostra memoria perché una parola altrettanto forte e autorevole il Signore l'aveva pronunciata nel racconto della creazione delle piante:

> *[11]Dio disse: "La terra produca germogli, erbe che producono seme e alberi da frutto, che fanno sulla terra frutto con il seme, ciascuno secondo la propria specie". E così avvenne. [12]E la terra produsse germogli, erbe che producono seme, ciascuna secondo la propria specie, e alberi che fanno ciascuno frutto con il seme, secondo la propria specie. Dio vide che era cosa buona* (Gen. 1, 11).

Troviamo la stessa parola "specie" dei versetti 11 e 12 al versetto 21 ed è importante cogliere nel suo significato come il Signore crei, ancora una volta, ordinando le cose. Stiamo imparando dal testo che, per gli autori, la creazione è soprattutto riconoscere un'armonia che nasce da una separazione funzionale a un ordine.
La lettura di Genesi vorrei ci educasse ad acquisire anche questo: ovviamente non una visione ingenua sulla natura che sostituisce alla doverosa meticolosità delle metodologie scientifiche di analisi sulla realtà una semplice e ingenua lettura che, senza la fatica del riscontro scientifico, mette in risalto, acriticamente, un'armonia data in se stessa. Questi versetti ci portano a guardare alla natura come specchio, riflesso, desiderio di un Dio che destina tutto al cuore dell'uomo che, se impara a riconoscere in essa un principio armonico di bellezza, equilibrio e senso finalmente la salda a quell'esperienza di amore, libertà e attenzione alla Vita, che è il grande intento di questi testi.
Questi racconti sono stati scritti per un popolo che avendo conosciuto il dramma della separazione, dell'esilio, vuole riscoprire, non solo un'esperienza di libertà, ma anche di rifondazione della propria esistenza; anche la nostra vita fin dal principio è stata preparata, voluta e destinata da Dio ai nostri giorni, a questa nostra terra perché sia di nuovo, finalmente abitabile. È il motivo dell'insistenza con cui le narrazioni genesiache ci parlano di un'Intelligenza ordinante di Dio che non risparmia niente della creazione: la luce e le tenebre, l'asciutto e il bagnato, la terra, il mare, il cielo e tutto ciò che li abita, anche gli animali, anche le piante. Tutto è misteriosamente e mirabilmente fatto oggetto di un atto creativo che separa, che ordina, che ha a cuore una sorta di armonia che brilla anche nei dettagli degli animali più piccoli e minuscoli, perché solo così possiamo riconoscere che questo mondo è destinato all'uomo che in quest'armonia ritrova un senso, una

consapevolezza e una destinazione d'amore che un popolo ferito a morte dall'esilio aveva dimenticato quasi del tutto.
Tutto questo è detto senza rinunciare al tratto misteriosamente moderno della pagina biblica della Genesi; nel versetto1,11 abbiamo letto:

> *"La terra produca germogli, erbe che producono seme e alberi da frutto, che fanno sulla terra frutto con il seme."*

Non è prevista nessuna mediazione angelica, tanto meno di divinità intermedie; il Signore crea un mondo che da solo è capace di articolarsi, di crescere, di svilupparsi secondo il progetto armonico che viene da Dio. Non è una divinità della fecondità a produrre germogli, non è un angelo della vita a far sì che nascano semi e alberi da frutto, ma è la terra stessa che li produce, ciascuno secondo la sua specie.
E così è il paradigma degli animali:

> "*Le acque brulichino di esseri viventi e uccelli volino sopra la terra.*" (Gen 1, 20)

Il racconto è estremamente asciutto e sobrio, un calco del racconto della creazione delle piante perché il principio è assolutamente identico.
È un racconto che senza esimerci assolutamente dalla fatica della ricerca scientifica, perché il testo non dice niente di come le cose accadono sotto un profilo biologico, tuttavia ci dice al contempo che queste cose hanno origine nell'amore di Dio, nella sua volontà, nel suo desiderio efficace che porta le cose a essere anziché non essere. Una volta che le cose ci sono esse "modernamente", vivono di vita propria, si sviluppano secondo le regole che Dio ha dato ma lascia che continuino a seguire da sole, senza mediazioni, senza interventi che ci diano la sensazione di abitare in un mondo perennemente condizionato da capricci di divinità da saziare, propiziare, cui accondiscendere.
In questo scenario in cui Dio è l'origine di tutto, di un'armonia che la nostra fede, il nostro amore, la nostra gratitudine, la nostra lode saprà riconoscere come mistero, in questo mondo, tuttavia, Dio sceglie una misteriosa assenza che va di pari passo con l'esaltazione della libertà e della dignità dell'uomo.
È una prospettiva che, non a caso, nelle sue declinazioni eretiche, una fra tante il marxismo, ha lasciato che s'impiantassero teologie della storia in cui l'uomo, con le leggi che la società, il mondo della produzione o la storia stessa articola, vive in un orizzonte pieno di direzione, libertà, esperienze, ma privo di Dio: è un'eresia che viene da questo racconto in cui l'unica cosa che Dio fa dopo aver creato è uno sguardo di compiacimento. È stato facile per l'ateismo attecchire su quest'orizzonte culturale e teologico così scabro, così asciutto ed essenziale, su questa modernità, uso ancora questa parola, che ci chiede uno sguardo di fede che risalga proprio all'intenzione amorosa e liberante di Dio che ha creato tutto perché l'uomo riconosca un progetto amoroso, ma liberamente si assuma la responsabilità di condurlo, con le sue forze, ovviamente non privo dell'aiuto della Provvidenza divina, verso i suoi orizzonti estremi.

Sono pagine che disegnano un senso fortissimo di responsabilità sul creato a tutto vantaggio di un uomo finalmente restituito a se stesso, come dice un testo del Concilio, alla sua dignità, alla sua libertà: è questo il motivo per cui il Dio creatore è lo stesso che libera Israele dall'idolatria del faraone e lo conduce nel deserto perché riconosca un progetto di Dio. Questo non significa assoggettarsi senza rischio, senza libertà, senza scelta a un primato che, non a caso, Dio rifugge dal manifestare nella forma della visibilità: non un'immagine, solo una Parola che invita, che orienta, che determina, paradossalmente che abbandona alla responsabilità, non un idolo; quando Israele costruisce il vitello d'oro posto davanti al popolo in esilio, sbaglia e pecca.
È importante sottolineare un altro tratto assai qualificante del Dio biblico: Egli benedice la creazione animata. La benedice con parole che ci sono profondamente familiari, che la nostra memoria di fede riconosce soprattutto come destinate a noi.

> *Dio li benedisse: "Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite le acque dei mari; gli uccelli si moltiplichino sulla terra".* (Gen 1, 22)

Questo ha delle conseguenze molto importanti: anzitutto ci ricorda il dato essenziale che queste pagine sono state scritte quando il popolo ritornando in Israele sente il bisogno di rifondare un "ambiente" dove vivere, è una parola oggi corrente nel nostro orizzonte del vivere, del pensare e anche del credere. Certamente è l'ambiente in cui l'uomo può vivere, ma non è da solo, la vita non è soltanto sua ma anche di altri esseri animati che dovranno trovare, in quest'ambiente, come Israele ha sperato e desiderato tornando a Gerusalemme, un'esperienza di qualità, di vita, di armonia, di relazione.
Riconosciamo così che c'è un progetto originario anche per gli animali che non è estraneo nel suo nocciolo allo stesso progetto di vita dell'uomo: si chiama benedizione, moltiplicazione, crescita, in una parola si chiama Vita. Questo è bellissimo, non solo e non tanto perché con la nostra mentalità possiamo riconoscere come la coscienza ecologica, eco-logico vuol dire discorso riferito all'ambiente, in greco *oikos* significa casa, è iscritta nei primi versetti della Bibbia: Dio pensa una casa per l'uomo e per gli altri esseri viventi, e la pensa creandola per la loro vita.
È valorizzato tutto ciò che vive e l'uomo si riconosce coinquilino della terra; molti Padri scriveranno che anche gli uccelli col loro stormire benedicono il Signore perché anche loro appartengono a un progetto originario di vita, certo con la loro inconsapevolezza, ma la Vita è lode a Dio e come tale merita quella risposta armonica che è la responsabilità, che è la custodia, la valorizzazione perché riconosco nella vita stessa qualcosa di delicato, di mirabile, di stupefacente, riconosco un mistero.
L'uomo che si scopre coinquilino di altre creature viventi che vengono da Dio è portato a non esaltare la natura, gli animali, e tutto ciò che è vitale sganciandoli dal progetto originale, perché davvero tutto viene da Lui; allora anche la natura andrà armonizzata, gerarchizzata in questo progetto d'amore di Dio per l'uomo che, non a caso, è il compimento della creazione. Significa che assolutizzare la natura, i suoi principi, la sua

supposta innocenza o, ancor peggio, onnipotenza, è rischioso perché l'uomo ha un supplemento di responsabilità, d'intelligenza con cui riconosce nella natura vitalità, bellezza, un respiro che viene da Dio, ma anche qualcosa che è sottoposto a quella volontà che trova soltanto nell'uomo corrispondenza piena e responsabile.
Questo è importante da dirsi oggi, in tempi in cui un po' troppo banalmente, a volte ci limitiamo a constatare un primato della natura e delle sue regole e di una supposta scientificità come unica chiave di lettura e di comprensione della realtà; dato che solo la scienza pare essere il linguaggio con cui è possibile parlare della natura e dei suoi meccanismi, ecco che solo la scienza pare avere il diritto di dire l'ultima parola sull'uomo.
Riconoscere un'origine che viene da Dio e che riguarda anche la natura e ciò che in essa si muove significa riconoscere che l'uomo deve esserne interprete oltre che custode, un'interpretazione che riconoscendo in Dio l'origine richiami parole come mistero, stupore, contemplazione, lode e anche il silenzio perché sappiamo di non essere noi a poter dire l'ultima parola sulle cose che esistono: la fede è anche questo.
La buona scienza sa che i suoi risultati sono sempre provvisori ed esposti alla fallacia che ricerche più progredite sapranno mettere in luce però, purtroppo, questa coscienza umile, tante volte non lavora quando sembra voler, dover e poter dire tutto sul mistero dell'uomo; la fede in questo senso vuole essere l'umile sguardo nella penombra che sa di non poter dire tutto sull'uomo, né sugli animali perché assegna al primato dell'origine in Dio l'esistenza nostra e loro.
Anche questo ci viene ricordato dal testo attraverso una fortissima distruzione di quella mitologia, certo oggi non più ripresentabile in antichi linguaggi, ma che ancora abita il cuore dell'uomo. Oggi nessuno più crede ai mostri marini come potenze abissali occulte pronte a minacciare la vita dell'uomo, ma esistono altri abissi nel profondo della nostra coscienza e altri mostri che potrebbero emergere minacciando la nostra esistenza. Una cifra interessante è la personalizzazione che facciamo delle malattie come se veramente personificando queste forze occulte riconoscessimo in loro una signoria.
A questo proposito mi piace leggervi quello che dice il profeta Isaia.

> Isaia 27,1: *"In quel giorno il Signore punirà con la spada dura, grande e forte, il Leviatan serpente guizzante, il Leviatan serpente tortuoso e ucciderà il drago che sta nel mare."*
> Isaia 148,7: *"Lodate il Signore dalla terra, mostri marini e voi tutti abissi, fuoco e grandine, neve e nebbia…"*

Le figure mostruose che spaventano, ostacolano e minacciano l'uomo un giorno loderanno il Signore con noi e per noi. Potrebbe sembrare un'affermazione ingenua e banale, ma come non leggere nella speranza e nella profezia di un futuro pieno di senso finalmente rivelato la constatazione di quante forze occulte che noi tante volte riconosciamo come signore in se stesse un giorno loderanno il Signore. Sono versetti che, senza eludere la domanda, l'interrogativo, il mistero, riportano tutto a un'origine che è in Dio e ciò che sta a cuore a Dio è la libertà e la dignità dell'uomo, è la Vita.

Narsai, autore armeno, scrive un bellissimo versetto:

> *O natura che dal tuo seno hai fatto*
> *scaturire gli animali: sebbene alla vista (tu)*
> *non sembri che umile fango, hai generato la*
> *bellezza di tutte le specie.*
> *Tuttavia non fu essa (la natura) a generare*
> *da se stessa, ma la potenza del suo Artefice;*
> *colui che all'inizio distese la terra, le diede il*
> *comando ed (essa) generò gli animali.*
> (Omelia sulla creazione 3, 197-200)

Le parole di Narsai saldano meravigliosamente due aspetti: la natura che pur essendo umile fango è una forza che genera le specie e la consapevolezza che tutto ha origine dalla potenza del suo Artefice. È quello che stiamo tentando di riconoscere scorgendo nel mistero della creazione un progetto più grande di noi e in essa una forza che non ha bisogno d'intelligenze intermedie e d'idoli provvisori cui rivolgerci per assicurarci quella vita che Dio ha donato come benedizione a tutti gli esseri animati. Semmai con essi è la scoperta sofferta, umile e appassionata di quanto questa vita in un mondo pur creato da Dio, inevitabilmente conosca una dimensione di limite, di provvisorietà perché la creazione è originata da Dio ma non è Dio.

In questa luce leggiamo **La lettera ai Romani di san Paolo:**

> *[19]L'ardente aspettativa della creazione, infatti, è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio. [20] La creazione infatti è stata sottoposta alla caducità - non per sua volontà, ma per volontà di colui che l'ha sottoposta - nella speranza [21]che anche la stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. [22]Sappiamo infatti che tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi. Non solo, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo.* (Rm 8, 19-23)

È una pagina fondamentale da cui emerge la dignità della Creazione che, pur essendo orientata a un futuro di adempimento, di figliolanza, di pienezza, non è priva, in quanto creazione, di un gemito, di una sofferenza, di un patire. La vita che viene da Dio, che in Lui ha origine, porta di Dio una spinta alla pienezza verso quel destino trasfigurante che sarà dell'ultimo giorno ma porta anche il suo non essere Dio, e quindi il gemito, l'attesa che Cristo ci rivela come speranza.
È uno sguardo sul creato finalmente più sinfonico, più sensibile, più attento ad accorgersi che non abbiamo di fronte una natura sorda e muta che solo la tecnologia scientifica può esaminare, ma abbiamo di fronte, dentro di noi, un'esperienza anzitutto di sofferenza che, senza idolatrie mitologiche, ci può fare avvicinare anche agli animali con una coscienza

attenta, sensibile, rispettosa, non per questo desiderosa di annullare lo scarto che ci separa da essi, ma capace di prendersi cura del gemito che alberga in ogni vivente.

Potevamo ora soffermarci su testi della tradizione francescana, ma sono testi ben noti, e allora mi voglio spingere su pagine molto meno note raccolte in un'antologia compilata da Enzo Bianchi che rivelano una prospettiva mistica, non nel senso di un banale spiritualismo un po' ingenuo, ma di un misticismo che affonda la sua coscienza nei versetti che abbiamo precedentemente letto e che restituiscono alla natura, ai viventi tutto il loro senso, tutto il loro peso del vivere, perché le cose create, le piante, gli animali, vivono secondo la loro specie, crescono secondo i semi, i frutti e la procreazione che li riguarda, ma allo stesso tempo, in questa loro vitalità così generosa ma anche così fragile riconosciamo loro un'origine che viene da Dio.
Riconoscendo quest'origine che il nostro peccato, la nostra indifferenza, la nostra presunzione tante volte cancella dalla memoria, forse gli animali che respirano di questo gemito iniziale, forse loro, semplicemente cinguettando, ci ricorderanno e ci inviteranno a una lode che il nostro raziocinio ha dimenticato credendoci noi divinità, noi signori, noi l'assoluto per se stesso.

Massimo il Confessore:

> *"Tutte le creature delle quali è gremito il cosmo lodano e glorificano Dio con le loro voci silenziose."* (A Talassio 51)

Non potrebbe essere altrimenti perché provengono da un'origine in Dio, dal suo desiderio d'amore che li ha fatti esistere anziché non esistere.

Ildegarda di Bingen monaca benedettina e dottore della Chiesa:

> *"Ogni creatura tende verso il suo Creatore e riconosce chiaramente che uno è colui che l'ha creata."*

Matilde di Hackeborn monaca:

> *Il signore mi disse: "Quando si canta questo cantico (Opere tutte del Signore benedite il Signore) per convocare le creature, arrivano tutte spiritualmente alla mia presenza, come persone viventi, e mi glorificano per tutti i miei benefici."*

In Basilica se guardate il mosaico nell'abside, vedrete uccelli, animali, piante di ogni genere perché davvero quando si canta "Opere tutte benedite il Signore" tutti gli animali convergono intorno al Cristo Pantocrator che loda il Padre nello Spirito.

Anonimo del V secolo:

> *"Gli animali e le bestie selvagge conoscono il Dio che li ha fatti e lo benedicono, mentre gli uomini plasmati dalle sue mani e portatori della sua immagine ignorano il loro Creatore…"*

È cosa straordinaria che gli animali conoscano il Dio che li ha fatti e lo benedicano; per gli uomini invece il dramma della libertà, un supplemento di dignità rispetto agli animali, ma anche la distanza dalla loro conoscenza, inconsapevole certo ma, nello stesso tempo, evidenza di un progetto vitale che gli animali ci ricordano con il loro esserci, con il loro canto, con la loro bellezza, anche con la loro crudeltà.

> *"Lo Spirito santo nel cantico ordina loro: Benedite il Signore bestie selvagge e animali tutti (Dn 3,81) Se essi non lo benedicessero egli non avrebbe donato loro questo ordine. E non sono solo essi a benedire Dio ma ogni specie di creature, visibili e invisibili, lo benedice senza interruzione*."

La nostra presunzione impari dagli animali questa dimensione creaturale che per il fatto di essere vita richiama a un principio, a una volontà di amore con cui Dio ci ha scelto dal caos, ci ha separato dalle tenebre, dal niente, dalla morte e ci ha introdotto nella vita.

Monaco celtico del VI secolo:

> *"Una fila di alberi mi circonda, la covata di un merlo canta per me. Sulla pagina rigata del mio libro gli uccelli, trasalendo di gioia, dispiegano la loro salmodia."*

Mi è caro pensare e torno a dirlo ancora una volta che il libro della Genesi racconta di un Dio che ha creato un Ambiente, perché tornando, quest'ambiente sia abitabile.
Un ritorno è un'esperienza di gioia, ma talvolta anche drammatica perché le cose non sono più com'erano prima, alcune persone non sono più in mezzo a noi, qualcuno ha violentato i nostri luoghi, i nostri templi. Dio ha propiziato per noi un ritorno in questo spazio giusto e armonico creato da Lui prima ancora di farci tornare. Riprendere con voi il cammino della Genesi dopo la mirabile pausa natalizia, che è stata anche un esilio per la forza tremenda delle cose che ci ha chiesto e ci ha donato, è come tornare con voi nel cuore stesso della Rivelazione chiedendo al Signore che sia un ritorno dove riscoprire anche la dignità e la bellezza delle relazioni che il Signore qui e nella nostra basilica ci ha donato di costruire come riflesso armonico di una bellezza che è tutta la nostra vita nella quale vogliamo includere la misteriosa bellezza dei nostri amici muti o, se parlanti, capaci di melodie mirabili nei cieli e sulla terra.

Una preghiera di san Basilio

> *"Signore Salvatore del mondo, noi ti preghiamo per gli animali che umilmente portano con noi il peso e il calore del giorno e offrono le loro misere vite affinché noi viviamo bene. Noi ti preghiamo anche per le creature selvagge che Tu hai creato sapienti, forti, belle; ti preghiamo per tutte le creature e supplichiamo la tua grande tenerezza di cuore perché tu hai promesso di salvare l'uomo e gli animali e hai concesso loro il tuo amore infinito".*

Concludiamo con un bellissimo invito:

Fëdor Michajlovič Dostoevskij

Fratelli, non temete il peccato degli uomini, amate l'uomo anche con il suo peccato, perché questo riflesso dell'amore divino è il culmine dell'amore sopra la terra. Amate tutte le creature di Dio, nel loro insieme e in ogni granello di sabbia. Amate ogni fogliolina, ogni raggio di sole. Amate gli animali, amate le piante, amate tutte le cose. Se amerai tutte le cose, potrai cogliere in esse il mistero di Dio. Quando lo avrai colto una volta, comincerai a conoscerlo ogni giorno di più e più profondamente. E finirai per amare tutto il mondo di un amore totale, completo. Amate gli animali: Iddio ha dato loro un principio di pensiero e una gioia piena di pace. Non tormentateli, non maltrattateli, non togliete loro quella gioia, non andate contro l'intento di Dio. Uomo, non ti esaltare al di sopra degli animali.

(I fratelli Karamazov – Libro sesto, capitolo terzo).

Credo che questi testi ci abbiano fatto comprendere l'intenzione del Dio creatore e liberatore: non innalziamoci allora, non solo sugli animali ma su Dio stesso e sui nostri fratelli, uomini e donne. Per questo ora ci teniamo per mano e, riscoprendo la dignità della creazione e la compassione verso tutti i viventi, abbracciando idealmente ogni creatura viva su questa terra, diciamo insieme la preghiera che Gesù ci ha insegnato.
Chiediamo l'intercessione di Sant'Antonio, patrono degli animali perché la sua esistenza solitaria si è fatta prossima a quelle creature che nel suo deserto hanno significato vita e provvidenza di Dio, ma anche e soprattutto primo monaco di tutti i tempi.